

Assenti, dissidenti e soccorritori I numeri (risicati) del Senato

Il governo avrebbe dieci voti in più, ma spesso rischia. Il peso degli ex 5 Stelle

Segnali

Langella, appena entrato in Ncd, si è dimenticato di votare con il nuovo gruppo

ROMA L'ex ministro Mario Mauro (centrista, ex Forza Italia, forse sulla via del ritorno nella casa di Berlusconi) di entrate e di uscite dalle maggioranze ne sa qualcosa. E dunque spiega: «Il dato politico del voto al Senato dell'altra sera, quando il governo ha rischiato la figuraccia, ottenendo il minimo dei voti necessari, 161, è uno solo. Se qui manca la stampella azzurra, l'esecutivo al Senato balla. Il rischio c'è ogni volta che si vota qualcosa di importante». E Mauro dice tutto questo dopo una missione di due giorni in Kurdistan con il capogruppo di Fi Paolo Romani con il quale non ha certo parlato solo di politica estera.

Ieri, negli uffici che contano del Senato è stata molto puntigliosa l'analisi dei tabulati con gli assenti che hanno rischiato di provocare un incidente davvero pericoloso per il governo.

La risoluzione alla nota di variazione del Def, che autorizza il rinvio del pareggio di bilancio al 2017, prevedeva la maggioranza assoluta del plenum: 161 voti, non uno di meno. La maggioranza potenzialmente ne ha 171 ma si è aperto un buco di

ben 11 voti e solo il soccorso dell'ex grillino Luis Orellana ha salvato la barca dal naufragio della manovra di bilancio.

Gli assenti della maggioranza al momento del voto (il presidente Pietro Grasso non partecipa) erano, oltre a Mauro e al suo compagno di partito Tito Di Maggio, il presidente Pier Ferdinando Casini (Udc) in missione a Ginevra, i dem Renato Turano (negli Usa) e Ignazio Angioni, il giuslavorista Pietro Ichino di Sc (bloccato da seri problemi di famiglia), Pietro Langella (neo transfuga di Gal passato all'Ncd), Lorenzo Battista (Autonomie) e almeno due senatori a vita: Mario Monti (che da tempo evita i voti di fiducia) ed Elena Cattaneo (che però non votò la riforma costituzionale).

Altre due nomine del capo dello Stato sono fuori dal conteggio, come Renzo Piano e Carlo Rubbia, perché meno presenti in aula.

Invece erano presenti e fedeli alle direttive della maggioranza i dissidenti del Pd Walter Tocci, Corradino Mineo, Felice Casson e Massimo Mucchetti puntellando il governo. Così come non sono mancati i voti di quella metà di Gal che guarda con simpatia a Renzi: Michelino Davigo e Paolo Naccarato.

La new entry Langella non ha fatto la differenza perché già in passato aveva votato a favore del governo: l'altra sera si è dimen-

ticato di suggellare con il voto il suo ingresso nell'Ncd e qualche maligno dice che non è stata una dimenticanza ma un «aiuto» per chiudere la trattativa.

In questa vasta area grigia — che implica un appoggio ad intermittenza alla maggioranza di governo — va considerato poi il serbatoio di potenziali soccorritori ex grillini. Ma ieri dopo il passo in avanti di Orellana, gli altri fuoriusciti dal movimento di Grillo hanno preso le distanze: «Il voto del senatore Orellana è stato una scelta personale che non corrisponde alla prospettiva della nostra componente (Italia lavoro in corso, ndr)». Firmato Francesco Campanella, Fabrizio Bocchino, Paola Del Pin e Alessandra Bencini.

Ieri sera sul decreto stadi il governo, all'ennesima fiducia, ha preso 164 voti. Resta da vedere se si avvererà la profezia di Mario Mauro sulla necessità per il governo (16 assenti azzurri al momento del voto sul Jobs act, tanto per citare un episodio) di contare su Forza Italia. Dopo il ritorno nel partito di Berlusconi del senatore Antonio D'Alì, nell'Ncd sarebbero cin parenza anche Antonio Azollini e Antonio Caridi.

Alla Camera, intanto, il Centro democratico di Bruno Tabacchi e Per l'Italia vorrebbero unire le forze per sostenere insieme il governo.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

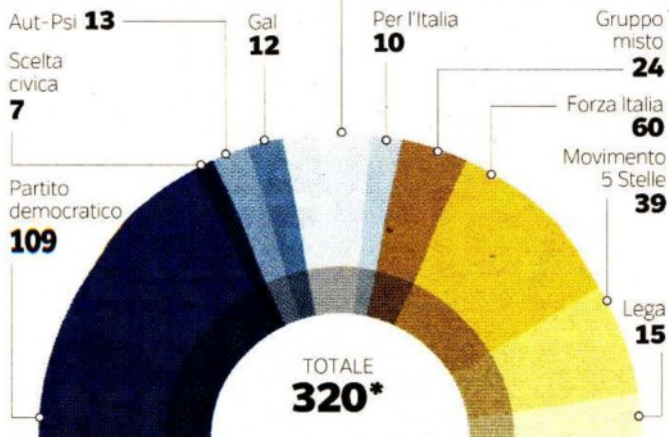
● Martedì, per un solo voto è passata al Senato la risoluzione del Pd sulla nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza: 161 sì, soglia minima di maggioranza

● A votare sì, il senatore Luis Alberto Orellana (Misto), ex 5 Stelle, che dopo le critiche degli ex colleghi di partito, ieri ha precisato: «La Carta dice che il parlamentare è libero da vincolo di mandato»



Le forze sulla carta

161 La soglia di maggioranza



Il partito di Alfano ha perso il senatore Antonio D'Alì, ora in FI, e guadagnato Pietro Langella, arrivato da Gal

*Il presidente del Senato, Pietro Grasso (Pd), per prassi non vota